



INZAGO IN TASCA

STORIA, ARTE, ITINERARI, CURIOSITÀ





INZAGO IN TASCA

STORIA, ARTE, ITINERARI, CURIOSITÀ



Comune di Inzago
Assessorato alla Cultura



Con il patrocinio di:



Regione Lombardia



Provincia di Milano

Con il contributo di:



Differente per Scelta

Iniziativa editoriale

Pro Loco Inzago, Comune di Inzago Assessorato alla Cultura

Realizzazione redazionale

Associazione Studi Storici di Inzago e della Martesana
Gruppo Fotografici Inzaghesi

Coordinamento redazionale

Dario Riva

Testi

Fabrizio Alemani (ville storiche e descrizione delle ville)
Luciano Gorla (notizie storiche, descrizione delle chiese e testi dei riquadri)
Dario Riva (testi didascalici e testi dei riquadri)

Progetto grafico e impaginazione

Roberto Pessani

Immagini

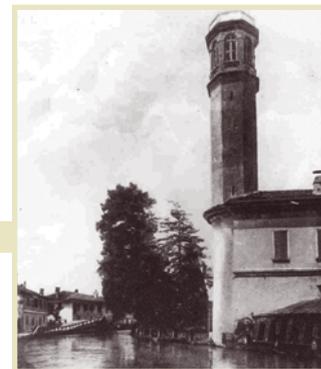
Archivio Appiani (foto storiche), Antonio Barzaghi, Civica Raccolta delle Stampe
Achille Bertarelli, Milano (cartina pag. 45), Enrica Fumagalli, Oscar Maggi,
Enzo Motta, Roberto Pessani

Stampa

Finito di stampare nel mese di marzo 2011 (1ª ristampa) presso:
Grafica Fumagalli - Inzago

La riproduzione anche parziale di testi e immagini può essere effettuata solo previa autorizzazione scritta da parte degli autori

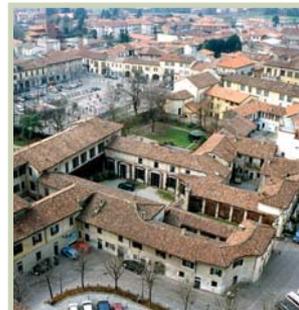
SOMMARIO



LA STORIA

Inzago, la sua storia e le sue chiese	6
Le ville storiche d'Inzago	10

GLI ITINERARI



Itinerario n. 1 Dalla piazza al Pilastrello	20
Itinerario n. 2 All'ombra del campanile	30
Itinerario n. 3 L'antica contrada della <i>Sciostra</i>	40
Itinerario n. 4 Sulla riva del naviglio	50
Itinerario n. 5 Andar per cascine	58

FOCUS

Focus - Gli indirizzi e le informazioni utili Come arrivare, dove mangiare, dormire, le feste, la cultura...	62
---	----



INZAGO IN TASCA

La guida *Inzago in tasca* è nata quale risposta alla sentita esigenza di fornire, sia ai cittadini inzaghese, sia a coloro che visitano Inzago, uno strumento d'informazione aggiornato e di facile consultazione. Uno strumento completo, rigoroso ed esauriente e al contempo d'agile consultazione; come del resto il formato tascabile ben evidenzia.

Inzago in tasca non si presenta però come una mera guida urbana (deputata cioè alla sola segnalazione delle vie e dei luoghi istituzionali o d'interesse generale), ma vuole essere una guida turistica a

tutti gli effetti, che consenta cioè di conoscere e apprezzare le diverse componenti che sono realtà d'Inzago e del suo territorio. Componenti che rimandano agli aspetti storici, civili, culturali, economici, ambientali e alle tradizioni che si sono determinati nel tempo, a partire dagli ultimi secoli del primo Millennio: epoca a cui risalgono le origini d'Inzago.

L'obiettivo di *Inzago in tasca* è inoltre quello di valorizzare il patrimonio artistico e architettonico d'Inzago che si riflette, soprattutto, nelle contrade del centro storico,

nei palazzi e nelle ville monumentali e nei luoghi di culto. Il contenuto della guida è armoniosamente strutturato per argomenti; un percorso ordinato, ragionato ed egregiamente supportato da fotografie e da itinerari studiati; percorrendo i quali i visitatori e gli stessi inzaghese possono scoprire, o riscoprire, la storia e le bellezze de l'abitato e la campagna locale, attraversata dal XV secolo dal naviglio della Martesana, custodiscono. Nella guida non mancano, ovviamente, le informazioni a carattere commerciale, ricettivo e di servizio, esse pure fondamentali per vivere Inzago che da piccolo borgo di provincia (ma già segnalato nell'Otto-

cento da Cesare Cantù nel suo "Lombardo-Veneto" come uno dei deliziosi luoghi di villeggiatura) ha saputo assumere, e va assumendo, una crescente importanza nella realtà territoriale del Nordest della metropoli milanese. Questa guida, che ha preso il via da una sollecitazione della Pro Loco, è frutto congiunto della sensibilità, dell'impegno e del lavoro dell'Amministrazione comunale nella persona dell'Assessore alla Cultura Enrica Borsari, dell'Associazione Studi Storici di Inzago e della Martesana, della Pro Loco e del Gruppo Fotografici Inzaghese.

Benigno Calvi
Sindaco



Inzago, la sua storia e le sue chiese

Luciano Gorla



La piazza all'inizio del Novecento

Tralasciando le epoche remote, destinate a restare avvolte da un velo di mistero, si può accennare che durante l'Impero romano il territorio locale era lambito da un'importante strada che da Milano portava al valico sul fiume Adda, in località dell'odierna di-

rettrice Vaprio-Canonica d'Adda. Una strada secondaria si diramava probabilmente da quel tracciato principale, per portare, dopo aver attraversato quello che in seguito sarebbe diventato il territorio d'Inzago, in direzione est e cioè alla sponda occidentale del fiume Ad-

da; o meglio, alla riva di ciò che restava del lago Gerundo, dove forse c'era un porto. È tuttavia opinione che durante i primi tempi seguiti alla conquista romana del milanese, Inzago non esistesse ancora. Una sua origine in epoca longobarda trova invece maggiori con-

sensi. I documenti più antichi che si conoscono rimandano, infatti, al periodo successivo alla fine del dominio longobardo. Una carta di compravendita dell'anno 848 d.C., cioè poco più di settant'anni dopo l'avvento dei Franchi, attesta l'acquisto da parte del monastero be-



Villa Facheris a ristrutturazione terminata (inizi sec. XX)



Il naviglio nei pressi di Villa Aitelli



La Parrocchiale ai tempi del dipinto "lunettato"

nedettino di sant' Ambrogio di Milano d'alcuni beni nel vico d' *Aniciaco* (l'antico nome d'Inzago). Venditore fu tale Gunzione, d'ascendenza longobarda. I beni in argomento lasciano intuire che in quel periodo Inzago fosse un villaggio rurale già ben organizzato; da ciò la deduzione che la zona dovesse essere abitata da qualche tempo: forse dal VII-VIII sec. dC.

Altrettanto importante è il noto testamento del vescovo Garibaldo, del marzo 870, dal quale si apprende che a Inzago vi era uno *Xenodochio*, una sorta d'ostello per viandanti e bisognosi, con annessa una chiesa dedicata al martire Apollinare e che tali beni passa-

rono poi in eredità al monastero milanese che estese il proprio dominio feudale su Inzago.

Nel XII secolo Inzago era nella giurisdizione della *Bazana*, voluta da Federico Barbarossa per ragioni militari e amministrative. Con l'avvento delle signorie milanesi, Inzago vide incrementato lo sviluppo economico, grazie all'apertura del naviglio della Martesana le cui acque favorirono i commerci e potenziarono l'agricoltura. Il canale rappresentò, infatti, non solo una competitiva via di collegamento con la città per i passeggeri e le merci, ma pure una preziosa risorsa idrica per la campagna e le colture. In seguito, lungo il tratto ur-

bano del naviglio, furono edificate eleganti ville e il borgo divenne rinomato luogo di villeggiatura.

Nel corso del Cinquecento e del Seicento, Inzago sperimentò due drammatiche epidemie di peste; quella del 1630 fece strage a nord del paese, dove l'attuale via Adolfo Fumagalli fu detta a lungo *via Cantone pelato*, per il fatto che nessuno dei residenti sopravvisse alla peste.

Avvicinandoci a epoche meno lontane, si deve citare la Redenzione del Feudo d'Inzago, avvenuta tra il 1691 e il 1694, dopo la morte del principe Antonio Teodoro Trivulzio, titolare del feudo di Melzo al quale Inzago apparteneva. Con la Re-

denzione feudale si avviarono pure delle iniziative edilizie che rimodellarono l'abitato tardo medievale con la costruzione di palazzi e ville di rilevante pregio per architetture e giardini che rappresentano, ancora oggi, la peculiare caratteristica d'Inzago definito: *Borgo delle Ville*.

L'abitato, rimasto per alcuni secoli delimitato dagli alvei del naviglio della Martesana e della roggia Crosina, dalla fine dell'Ottocento ha iniziato a espandersi oltre tali confini; così pure il tracciato viario si è notevolmente esteso, per rispondere alle nuove esigenze della moderna urbanizzazione residenziale e industriale del territorio.

Le ville storiche di Inzago

Fabrizio Alemani



Villa Brombilla

In epoca sforzesca, la gran parte delle proprietà del territorio di Inzago era suddivisa tra una dozzina di grandi proprietari, famiglie nobili milanesi, e cinque o sei enti religiosi. Le strutture edilizie necessarie alla coltivazione del fondo erano ubicate per lo più nel borgo, in complessi articolati composti di case da massaro, case per pigionanti, corti, stalle, ortaglie e della “casa da nobile” padronale con il giardino nello stesso isolato. La villa lombarda, diversamente dalle ville venete, non aveva unità architettonica con i citati edifici di servizio al fondo, pur essendo parte di un’unità funzionale; a Inzago, le strutture delle ville a fine ‘400 erano piuttosto semplici e caratterizzate da un corpo parallelepipedo di circa quattro/cinque stanze al piano terreno e altrettante al piano superiore, con soffitti di legno; solo nei secoli successivi acquisiscono dimensioni più articolate, le stanze si allargano, si alzano e le finestre aumentano di numero e ampiezza; il contrasto con i fabbricati rustici diventa viepiù evidente. La mancanza di un grandissimo proprietario e la presenza di aristocratici, ma non appartenenti alle massime famiglie patrizie milanesi, hanno prodotto un numero notevole di

ville, ma nessuna particolarmente imponente: la Villa Facheris, che è sicuramente la più vasta e scenografica, risale nelle forme attuali agli ultimi anni dell’800 avendo rivestito e inglobato una precedente villa, edifici di servizio, rustici e botteghe.

Le ville erano abitate di norma nella buona stagione e al tempo dei raccolti estivi (grano e bozzoli) e autunnali (granoturco, vendemmia e rinnovo contratti agrari), ma talvolta anche stabilmente soprattutto da persone in età avanzata, durante le pesti, le guerre e in casi eccezionali. L’interazione tra città e campagna avveniva via naviglio e sono ancora vive le testimonianze dei ricordi dei nonni di fine ‘800 che raccontavano la presa a nolo di un navetto a Milano, il carico degli effetti personali, l’agitazione della servitù, lo schiazzare dei ragazzini e la lenta risalita della corrente del naviglio della Martesana per giungere a Inzago dopo circa sette/otto ore.

Nelle ville più antiche il nucleo originario si è trasformato, allargato secondo le fortune del casato, il proliferare delle generazioni e le mode architettoniche che nel tempo si sono evolute sino alle forme attuali, che sono la sovrapposizione di secoli di storia di un edificio

(Villa Aitelli, Villa Gnechi Ruscone, Villa Facheris, Villa Brambilla, Casa Ugenti Sforza); i segni del periodo più antico sono di difficile lettura sovrastati dagli interventi successivi. Di notevole interesse architettonico sono le testimonianze rinascimentali reperibili in Palazzo Moneta e in qualche particolare di quello che rimane di Casa Piola. Molto più estese le testimonianze secentesche rintracciabili nel porticato e negli scaloni del Palazzo Comunale e di Villa Facheris e quelle del secolo successivo che ancora caratterizzano la maggior parte delle dimore storiche inzaghesi. Più rari e comunque più tardi sono i pochi casi di ville la cui architettura è rimasta sostanzialmente inalterata nel tempo (Villa Marietti - metà sec. XVIII - e Villa Arrigoni - inizio sec. XIX), caratterizzata, come erano in origine la maggior parte delle ville, da un edificio distaccato dalla strada con il giardino anteriore e, di norma, il brolo posteriore. Solo poche presentano entrate monumentali e in entrambi i casi (Villa Facheris e Villa Gnechi Ruscone) sono il frutto di interventi architettonici successivi che hanno spostato gli ingressi precedenti: l'ingresso e la corte d'onore della Villa Gnechi Ruscone furono realizzati nel 1725

quando l'entrata principale dalla piazza fu sostituita con quella a tramontana abbattendo una quinta di abitazioni e creando la piazzetta Di Vona. Alcune ville sono cresciute all'interno del borgo già costruito e la loro espansione e dimensione attuali si sono realizzate già in tempi antichi con sistematici acquisti da terzi di spazi aggiuntivi ritenuti essenziali (Villa Facheris, Villa Brambilla e Villa Gnechi Ruscone); più spesso l'allargamento e la trasformazione avvenivano a scapito dei propri edifici rustici o degli spazi verdi (Villa Aitelli, Casa Ugenti Sforza). La rielaborazione dell'esistente trova alcune eccezioni già in tempi antichi quando si è ritenuto di abbattere totalmente e rifare *ex novo* l'edificio, forse perché aveva delle caratteristiche di così poco pregio da sconsigliare un diverso tipo di intervento (Palazzo Comunale e Casa Ugenti Sforza); l'abbattimento della Villa Porro che seguì di qualche decennio (inizi dell'800) la costruzione della Villa Arrigoni, sembra dovuto invece alla volontà di creare il giardino antistante la villa con l'obiettivo di valorizzare la facciata verso il borgo e allargare piacevolmente la vista sul verde anche dalle finestre anteriori. La collocazione delle ville, la loro



In alto: la corte d'onore di Villa Gnechi Ruscone.

Sopra: stemmi signorili e busto del senatore Giovanni Facheris.



Portico colonnato del Palazzo Comunale



Portichetto di Villa Facheris



Villa Marietti (facciata nord)

pianta, l'orientamento sono casuali e non ripetitivi e sono in sostanza determinati dall'ubicazione del lotto originale della proprietà e dalla preesistenza di antiche strutture civili, sempre unite con gli edifici al servizio del fondo. La genesi delle ville più tarde costruite *ex novo* ai margini dell'abitato è attuata senza vincoli apparenti, in quanto contemporaneamente si costruiscono anche i rustici in un progetto unitario (complesso della Villa Secco d'Aragona); condizionate indirettamente dalle corti rustiche adiacenti e preesistenti sono state le costruzioni *ex novo* della

Villa Marietti e della Villa Arrigoni. Gli interni sono caratterizzati dal piano terreno da sale e salotti con pavimenti in medoni di cotto e soffitti in legno decorati; i decori hanno subito nel tempo rifacimenti e testimoniano l'evoluzione del gusto e delle mode delle varie epoche (metà '700 Villa Marietti, rifacimenti ottocenteschi Villa Brambilla e lacerti nel Palazzo Comunale). All'inizio dell'800 appaiono pavimenti in seminato veneziano e alle soffittature lignee si sospendono controsoffittature in intonaco a volta con decori di gusto neoclassico (Villa Gnechi Ruscone, Villa Arri-



Particolare del cancello di Villa Facheris e il cancello secentesco del giardino di Villa Aitelli

goni, Villa Rey) o della seconda metà dell'800 (Villa Aitelli). In alcune ville sono presenti scaloni scenografici con balaustre in ceppo (Palazzo Comunale, Villa Facheris) mentre di norma le scale avevano una dimensione più contenuta con ringhiere di ferro battuto (notevole quella di Villa Rey). I ferri battuti caratterizzano soprattutto i cancelli, da quello secentesco del giardino di Villa Aitelli a quelli settecenteschi di Villa Marietti, Casa Bollani, Villa Brambilla, Villa Gnechi Ruscone. L'imponente cancellata di Villa Facheris è dell'inizio del '900. In tutte le ville esisteva una stanza

adibita ad oratorio dove si diceva il rosario e si celebrava la messa, soprattutto quando il figlio cadetto che vestiva spesso l'abito talare soggiornava in famiglia; esistono ancora quello particolarmente suggestivo di Villa Rey che occupa al piano superiore la torre centrale, quello con decori settecenteschi nella Villa Brambilla e quello nella Villa Gnechi Ruscone. In due casi furono costruiti degli oratori privati veri e propri: il più antico nella Villa Aitelli (1685) dove furono conservate per secoli diverse reliquie di san Carlo, tra cui la copia della Sindone, e l'Oratorio della

Santa Vergine Maria Immacolata (1780-1785) nella Villa Secco d'Aragona.

Alcune torri caratterizzano le ville: la più alta e antica (1690 circa) di forma ottagonale sovrasta l'oratorio di Villa Aitelli e pare essere stata punto di osservazione del generale Moreau al tempo della battaglia di Cassano (1799); quella della Villa Brambilla, attrezzata a specola, risale alla metà dell'800. Altri edifici di servizio alla villa sono particolarmente significativi, quali le scuderie con colonne e volte tutte databili alla prima metà del '800 (Villa Aitelli, Villa Gnechchi Ruscone e Villa Facheris). Altra caratteristica costruzione sotterranea diffusa era la *nevera* o ghiacciaia in cui si accumulava la neve per l'utilizzo estivo (Villa Gnechchi Ruscone, Villa Rey, Villa Arrigoni e Villa Aitelli).

Le mappe del catasto teresiano ci rappresentano giardini all'italiana, le carte d'archivio ricordano la diffusa coltivazione degli agrumi in vaso la cui sistemazione invernale avveniva in locali di fortuna e non in vere e proprie serre, che incominciarono ad apparire all'inizio dell'800 (Villa Arrigoni e Villa Brambilla) sino ad assumere a fine secolo la dimensione architettonica di un castelletto gotico (abbattuto



Il naviglio visto dalla torre di Villa Aitelli

negli anni 1970) nella Villa Facheris. Nessuno dei giardini oggi esistenti ha mantenuto una struttura all'italiana (ancora intuibile nel giardino di Villa Brambilla); predominano giardini che hanno ai margini della proprietà una quinta di alberi di alto fusto, mentre gli spazi interni sono per lo più destinati a prato con alberi di piccole dimensioni e cespugli che hanno il compito di dare tridimensionalità; frequenti le montagnole artificiali da cui si guarda la pubblica via (Villa Brambilla, Villa Gnechchi Ruscone, Villa Arrigoni e Villa Aitelli), costruite nell'800. Un sistema di canalizzazioni derivate dalla roggia



Accesso dal naviglio di Casa Braga

Crosina provvedeva all'irrigazione di ortaglie e giardini passando da un giardino all'altro, alimentando orti, lavatoi privati e anche le "fontane", che erano delle vasche per l'allevamento dei pesci necessari per l'alimentazione nei giorni di venerdì e negli altri giorni di digiuno (Quaresima).

I giardini dalla seconda metà del '700 erano abbelliti dalle architetture di prospettive allora presenti ovunque, di cui oggi restano esempi completi nella Villa Gnechchi Ruscone e nella Villa Marietti, mentre molte altre oggi sono appena leggibili (Villa Aitelli, Casa Braga). Nel giardino antistante le ville lungo il

naviglio della Martesana (Villa Aitelli, Casa Braga, Casa Bollani e Villa Rey) chiuso da balaustre o da muretti, si aprivano dei cancelletti in ferro battuto che consentivano lo scalo dei navetti e lo sbarco dei proprietari; l'approdo alla Villa Aitelli avveniva invece da un porticato.

La moltiplicazione di eredi, la mancanza di risorse, la vendita frazionata o l'uso diverso da quello per cui erano state concepite hanno determinato trasformazioni delle ville che le hanno fortemente degradate all'interno e talvolta anche all'esterno o perché trasformate in nudei produttivi, venendo a meno la funzione residenziale già nell'800 (Palazzo Moneta), o perché la proprietà si era frazionata (Casa Piola); talvolta il degrado all'esterno è contenuto (Villa Visconti); altre volte le nuove destinazioni funzionali (uffici) hanno modificato solo gli interni (Palazzo Comunale e Villa Facheris, sede della Banca di Credito Cooperativo); talvolta e in tempi recenti sono stati fatti interventi globali troppo invasivi sia sugli esterni sia sugli interni (Villa Secco d'Aragona, Casa Bollani, Canonica); talvolta si è mantenuta la struttura della villa per via di vincoli e utilizzato tutto il resto del complesso per altri fini (Casa Comaggia

Medici). Altre ville poi sono andate distrutte: Villa Omodei, Villa Sola. L'unità del complesso immobiliare - case coloniche, villa, giardino e ortaglia - è stata messa in crisi dopo secoli nel dopoguerra per l'alienazione dei terreni da parte dei proprietari delle ville e per la diminuzione della popolazione agricola, cause queste che hanno determinato l'abbandono delle corti e spesso il loro abbattimento e la costruzione di nuovi palazzi condominiali, sorti accanto alle ville talvolta come corpi estranei (Villa Secco d'Aragona), altre volte più rispettosi e intonati all'architettura esistente (Villa Marietti). Nel secolo scorso molti spazi verdi

- giardini e ortaglie - sono stati amputati dal complesso edilizio parzialmente o totalmente: il giardino di Casa Piola è diventato il campo di calcio parrocchiale; quello di Palazzo Moneta è stato sventrato da una nuova strada e adibito a strutture scolastiche; lungo il naviglio, nel brolo di Villa Rey che giungeva sino al complesso di Villa Secco d'Aragona, sono state costruite villette; il giardino e l'ortaglia di Villa Aitelli sono stati parzialmente utilizzati per un'operazione immobiliare; l'ortaglia di Villa Marietti è diventata un parco pubblico come il giardino di Villa Facheris, di Casa Comaggia Medici e di Villa Secco d'Aragona.

La costruzione della linea verde della metropolitana ha garantito un comodo, frequente e veloce mezzo di comunicazione con la città contribuendo in modo determinante a una ulteriore trasformazione delle ville di proprietà privata: da residenza estiva a prima casa (Villa Gnechi Ruscone, Casa Ugenti Sforza, Villa Marietti, Casa Appiani, Villa Arrigoni).

La storia delle ville è la storia delle famiglie che le hanno costruite, abitate, trasformate e quindi dell'ascesa, decadenza ed estinzione di un casato, cui si sostituiva un diverso proprietario; iniziava così un nuovo ciclo. Le famiglie proprietarie furono per secoli una dozzina di fa-

miglie nobili milanesi sino a quando gli eserciti napoleonici portarono alla fine dell'*ancien régime* e alla successiva affermazione economica, politica e sociale delle classi borghesi, che acquistarono a Inzago in particolare i beni degli enti ecclesiastici messi all'asta. I passaggi di proprietà da allora si velocizzarono e investirono anche le ville storiche. Le ville erano state luoghi essenziali alle relazioni sociali fra i componenti dell'aristocrazia milanese per ragioni di vicinato, amicizia e parentela. La sociabilità si esprimeva in riunioni mondane, un giorno in una villa e il giorno dopo in un'altra, dove la conversazione brillante era la dote che primeggiava. Nell'800 le nuove classi borghesi e imprenditori e la aristocrazia tradizionale crearono la Società del Casino di Inzago che ebbe sede nel Palazzo Moneta e nella Villa Marietti, circolo che polarizzò per trenta anni le relazioni sociali fra i villeggianti di Inzago e dei borghi vicini con balli autunnali che trovarono eco nella stampa cittadina.

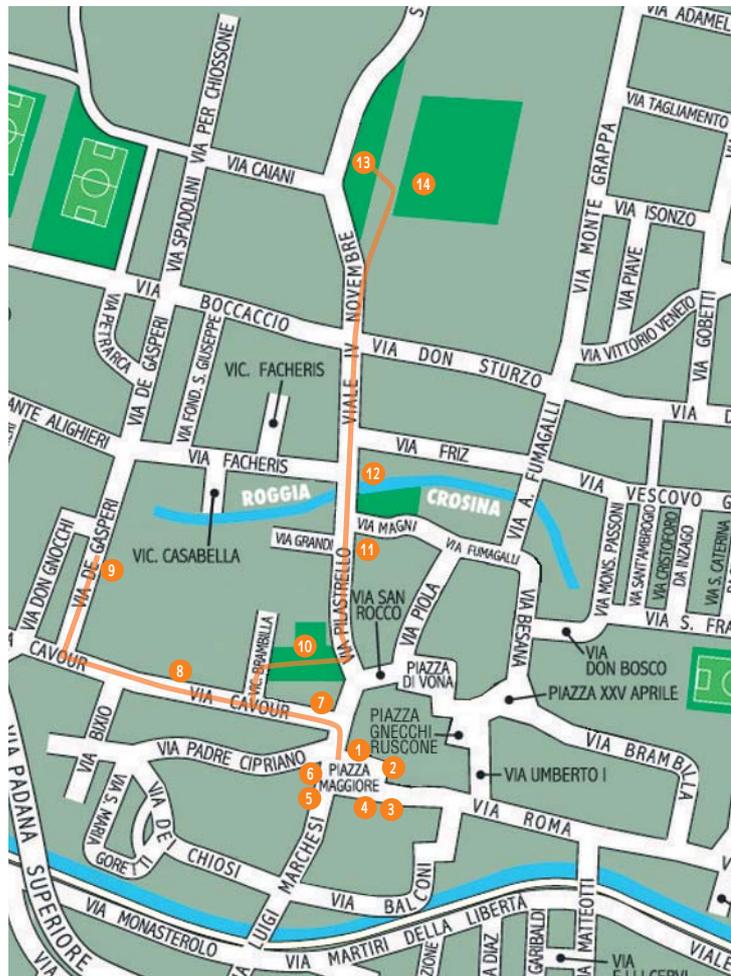
Casa Ugenti Sforza e all'angolo l'edicola del Sacro Cuore



Villa Rey



NB La maggior parte delle dimore storiche trattate in questa guida sono proprietà privata e non sono visitabili se non in determinate occasioni legate a manifestazioni particolari.



Itinerario 1

Dalla piazza al Pilastrello

Lunghezza circa 1,7 km, da percorrere a piedi.
 Inizio in piazza Maggiore e termina al santuario del Pilastrello.

Piazza Maggiore

Piazza Maggiore, già piazza Vittorio Emanuele II, non è soltanto dal punto di vista urbanistico il centro dell'abitato, ma soprattutto lo spazio speciale e privilegiato per l'incontro e l'aggregazione della comunità; il luogo civico per eccellenza, deputato ad accogliere e valorizzare gli eventi e le manifestazioni pubbliche. Uno spazio vasto ed elegante, sul quale si affacciano edifici e giardini di rilevante pregio

e la chiesa dei santi Rocco e Ambrogio, testimonianza di antiche devozioni. Sulle origini di piazza Maggiore non si hanno notizie precise: la sua nascita potrebbe derivare da un antico luogo di mercato, forse d'epoca medievale, posto a lato dell'abitato e lungo una strada. Un documento della seconda metà del 1500 sembrerebbe favorire l'ipotesi che sulla piazza si affacciasse il *Castrum S.ti Ambrosij*, che doveva essere ubicato sull'area

La piazza, da secoli insolitamente vasta, per un borgo di poche migliaia di abitanti



dell'attuale Villa Facheris. È probabile che non si trattasse di un castello nel senso classico del termine, cioè con mura merlate, torri e fossato, ma della residenza, a quel tempo ormai abbandonata e ruinosa, dei monaci benedettini del monastero di sant' Ambrogio di Milano, giunti in Inzago nel IX secolo. Il *Castrum* occupava una superficie di circa 4000 mq e comprendeva, probabilmente, anche la chiesa di sant' Ambrogio che aveva un piccolo cimitero verso sud. La piazza, fino a qualche anno fa, ha ospitato il mercato settimanale (che si tiene ancora il mercoledì in un altro luogo), mentre continua ad ospitare la fiera annuale che si tiene il giorno seguente alla sagra, la cui ricorrenza è alla seconda domenica d'ottobre. Piazza Maggiore è stata pure testimone del sacrificio del patriota professor Quintino Di Vona, ivi fucilato il pomeriggio del 7 settembre 1944; nella piazza una lapide ricorda l'accaduto.

Chiesa dei santi Rocco e Ambrogio (1)

Probabilmente sorta nel luogo della sepoltura dei morti di peste, vicino al cimitero dell'antica chiesa di sant' Ambrogio, l'edificio ha subito nel tempo diversi ampliamenti.

L'originario manufatto votivo dedicato a san Rocco (inizio XVI secolo) e che durante la peste del 1576 servì per la celebrazione della messa all'aperto (essendo proibiti i raduni nei luoghi chiusi nell'intento di arginare il contagio), fu trasformato, sul finire del Cinquecento, in una chiesuola. Quell'edificio fu ampliato nel 1603-1605 con la costruzione del presbitero, dell'abside, della sacrestia e del campanile (in seguito crollato e non più ricostruito). L'edificio attuale è il risultato della ricostruzione della navata, avvenuta nel corso del Settecento. Durante il Seicento alla chiesa fu aggregato anche il titolo di sant' Ambrogio, in ricordo dell'antica chiesa parrocchiale ubicata nelle vicinanze e demolita nel corso del XVI secolo. L'omonima confraternita, eretta nel 1596, ebbe il patronato della chiesa per quasi due secoli e fu la promotrice dell'abbellimento dell'edificio sacro; nel quale fu realizzato un pregevole ciclo pittorico che interessa il presbitero e l'abside, restaurato tra il 1998 e il 2003. Di particolare interesse è pure la pala secentesca che orna l'antico altare, raffigurante i santi Rocco e Ambrogio e la Vergine col Bambino. Sopra la porta dell'ingresso laterale, una meri-



La chiesa di san Rocco e gli affreschi interni, oggetto di diversi studi





Villa Facheris, attuale sede della Banca di Credito Cooperativo di Inzago

diana, installata nel 2002, ricorda la presenza di una meridiana settecentesca (che occupava lo spazio della finestra centrale) smantellata nel 1990. Il quadrante solare porta il motto del precedente: *Ombra fugace dalla luce uscita / misuri i passi al sol, all'uom la vita.*

Percorrendo in tondo la piazza, si incontra il giardino e il fronte di ponente della **Villa Gnechi Ruscone (2)** descritta a pag. 37. Proseguendo, si segnala l'interno della **Corte Appiani (3)** di piazza Maggiore n. 4.

Casa Menclozzi - Piazza Maggiore n. 14 (4).
Sec. XVII - stato di conservazione

degradato - trasformata in condominio.

A fine '500 i Moneta ritennero insufficiente il palazzo avito di Inzago per cui il ramo primogenito acquistò dagli eredi Mendozzi la casa in piazza; nel 1692 fu venduta da Paolo Camillo Moneta, oberato dai debiti, a Carlo Santo Catenazzo e quivi abitò il figlio Nicola. A quell'epoca il complesso edilizio era articolato in un insieme di edifici civili e rustici con un ampio giardino verso mezzogiorno sino a via Balconi (diventato poi giardino dell'Ospitale Marchesi), dove i Moneta si erano riservati un passaggio esclusivo per andare al naviglio, poi inglobato nella Corte dei Na-

varoli (barcaioli). Nel 1738 la villa fu acquistata dal conte Melzi e nel 1802 da Giuseppe Maria Franchetti che la rivendette poco dopo. La casa, oggi, è monca del suo giardino ed è diventata un condominio, ma mantiene ancora alcune tracce del passato signorile nel portale e nel loggiato interno.

Proseguendo si incontrano alcune case e cortili caratteristici in via Marchesi n. 4 (5) e in piazza Maggiore n. 24 (6).

Villa Facheris - Piazza Maggiore n. 36 (7).

Sec. XVII e fine sec. XIX - ristrutturata negli interni - proprietà Banca di Credito Cooperativo.

Nel secolo XVI esisteva già una casa appartenente a Ercole Piola, portata in dote dalla figlia Margherita a Giovanni Marliani, che fu nominato conte e feudatario da Filippo II per i suoi servizi nelle guerre contro i turchi e per le sue capacità diplomatiche. Nella seconda metà del '600 Ruggero Marliani aprì la casa verso la piazza abbattendo una quinta di case acquistate a tal fine e costruendo un porticato e lo scalone. La casa fu successivamente venduta ai Gesuiti che la trasformarono in collegio per la villeggia-

tura estiva per i loro allievi (1736-1773); successivamente la dimora con annesso giardino, torchio, case da massaro, case con botteghe, terreni venne acquistata dalla famiglia Manzi (1785). Durante il periodo napoleonico venne trasformata in caserma e poi in ospedale militare; nel 1823 alcuni dei suoi locali di servizio furono adattati a sede della prima scuola pubblica di Inzago. I successivi proprietari furono i Raja, una cui figlia Giulia, andò in sposa all'avvocato Pietro Facheris, padre del senatore Giovanni, che a fine '800 rielaborò tutte le facciate degli edifici esistenti per dare unità in stile edetico; al corpo centrale aggiunse una loggia e ai primi del '900 sistemò le due logge all'ingresso e fece costruire l'imponente cancellata da un artigiano inzaghesse. Dal 1971 è sede della Banca di Credito Cooperativo di Inzago.

Villa Brambilla già Imbonati - Via Cavour di fronte al n. 47 (8) e via De Gasperi di fronte al n. 7 (9).

Sec. XVII e inizio sec. XIX - stato di conservazione buono - proprietà famigliae.

Nella seconda metà del XV secolo tutto il territorio a ponente del centro abitato di Inzago apparteneva

alla famiglia Piola. A quell'epoca nel sito vi era una casa da massaro. Questa casa e i terreni circostanti furono confiscati a Giovanni Piola nel 1637, messi all'asta dalla Regia Camera e aggiudicati al conte Carlo Imbonati che acquistò 621 pertiche dell'ex proprietà Piola (fra cui tale casa da massaro e la cascina Bonetta). Nella seconda metà del XVII secolo, un discendente del conte Carlo, il colonnello Giovanni Andrea Imbonati, trasformò la casa da massaro in villa. Nel 1733 la famiglia Imbonati vendette le proprietà inzaghesi a Carlo Brambilla, i cui discendenti, all'inizio del XIX secolo, ampliarono gli spazi dell'edificio padronale su progetto di Giuseppe Pollack, figlio del

più celebre architetto Leopoldo. La villa, un tempo ai margini di potente del borgo, mantiene intatti il complesso edilizio originario composto di varie corti rustiche, la villa propriamente detta, il giardino e l'ampia ortaglia.

Si ritorna in via Cavour e percorrendo per un breve tratto vicolo Brambilla si entra nel parco pubblico (10) con vista sulla facciata nord di **Villa Facheris**. Attraversato, si arriva in via Pilastrello che si percorre in direzione del santuario omonimo. Al n. 44 (entrare nel cortile) si trova una corte caratteristica (11). Successivamente si oltrepassa la **roggia Crosina** (12 - vedi riquadro a fianco).

Villa Brambilla



LA ROGGIA CROSINA

La roggia Crosina che attraversa Inzago è una delle rogge più antiche del reticolo irriguo locale e il suo tracciato, come quello del naviglio della Martesana, ha interessato non soltanto la campagna ma anche l'abitato che per alcuni secoli è rimasto circoscritto dai due canali artificiali. Soltanto sul finire dell'Ottocento si è avuta l'espansione oltre i ponti sulla roggia Crosina di via Pilastrello e di via Fumagalli; mentre a est della roggia l'urbanizzazione è iniziata nei primi anni Sessanta del Novecento. La Crosina che attinge dal naviglio della Martesana a Cassano d'Adda, è nata come roggia Molinara nella seconda metà del 1400. All'origine la roggia derivava dal naviglio diciotto once d'acqua (c.a. 650 litri il secondo) che in Inzago servivano ad azionare un complesso molitorio di tre ruote (sei once per ogni ruota), indicativamente ubicato a est dell'abitato e dopo tale utilizzo l'acqua ritornava nel naviglio. In seguito a ulteriori concessioni ducali, l'acqua della Crosina fu utilizzata anche per l'irrigazione. La portata della roggia fu aumentata a ventisei once (c.a. 930 litri il secondo) e il tracciato fu esteso fino al territorio di Gessate, dove furono condotte a uso irriguo otto once d'acqua: ciò avvenne sul finire degli anni Ottanta del Quattrocento. La roggia, che nel corso del Cinquecento prese il nome di roggia Croce e quindi Crosina, ha svolto (e continua a svolgere) un utile servizio irriguo per i terreni a nord del naviglio della Martesana, oltre a quelle funzioni di pubblica utilità che sono tipiche di un corso d'acqua che attraversa un centro abitato. Lungo la roggia c'erano, infatti, diversi lavatoi, dei quali due pubblici sono ancora esistenti in via Fumagalli (sopra a sinistra) e in via Pilastrello (sopra a destra). Oggi all'interno dell'abitato il tracciato della roggia è perlopiù coperto e celato dalle costruzioni; i tratti ancora visibili rappresentano graditi scorci dell'Inzago di un tempo. (l.g.)



La chiesetta del Pilastrello e l'ingresso del camposanto

Santuario della Beata Vergine del Pilastrello (13)

Il grazioso edificio dall'architettura sobria ed elegante, in cui spiccano gli elementi del frontone curvilineo del tetto e il pronao, ultime luci del barocco e preludio del neoclassico, è il risultato dell'ampliamento di un'originaria edicola votiva che cu-

La chiesetta del Pilastrello



stodiva un'effigie raffigurante la Vergine col Bambino; lo stesso dipinto che oggi orna l'altare settecentesco del santuario.

Sulla storia del Pilastrello e sull'origine della devozione mariana in quel luogo, non si hanno purtroppo notizie. Sono state formulate delle ipotesi, quali un'apparizione o un fatto prodigioso avvenuto per l'intercessione della Vergine; ipotesi che però non hanno ancora trovato delle prove. La notizia dell'esistenza, nel 1605, di una cappella al Pilastrello (visita pastorale dell'arcivescovo Federico Borromeo) fa supporre che i fatti ipotizzati potrebbero risalire agli ultimi decenni del XVI secolo. Le tracce della cappella seicentesca che era chiusa da cancelli, sono ritornate alla luce du-



In alto: la Vergine con il Bambino all'interno del santuario. Sopra: un ex voto raffigurante una grazia ricevuta

rante i lavori di restauro realizzati nel 1987.

Accanto al santuario, luogo particolarmente caro alla comunità inzaghesi, nel 1813 fu aperto l'attuale **cimitero (14)**, in seguito ampliato su progetto dell'architetto Giovanni Giachi.



AL LUMINERI DOMENICALE DI NOVEMBRE

Da tempo immemorabile a Inzago la commemorazione dei defunti avviene non solo il 2 novembre, ma anche la sera della domenica seguente, quando molti inzaghesi, intere famiglie, hanno l'usanza di recarsi al camposanto, secondo una tradizione locale che risulta praticata solo a Inzago, e di notevole suggestione: "La domenica dopo il giorno dei Morti il cimitero è trasformato in giardino e alla sera ogni tomba, anche la più sconosciuta, è illuminata. Questa tradizionale festa la si chiama Lumineri".

(Inzago. Memorie storiche, 1936).

(d.r.)

Itinerario 2

All'ombra del campanile

Lunghezza circa 800 m, da percorrere a piedi.
Inizio in piazza Maggiore e termina in piazza Gnechi Ruscone.

Villa Marietti già Borsa - Via Piola n. 27 (1).

Sec. XVIII - stato di conservazione buono - proprietà unica.

La villa si deve ai Borsa, nobili milanesi originari di Casalpusterlengo, presenti con una possessione a Inzago sin dall'inizio del XVII secolo. La villa, costruita in due tempi alla metà del XVIII secolo nella forma di due cubi accostati, è forse la più "nascosta" tra le dimore storiche inzaghesi; il giardino contiene una prospettiva ancora intatta sovrastata dal blasone dei Borsa.

La casa ebbe una certa notorietà nella prima metà del XIX secolo, quando fu una delle sedi del Casino di Inzago, di cui fu a lungo presidente Cesare Borsa; con Cesare si estinse il casato e dal 1872 la casa è di proprietà della famiglia Marietti.

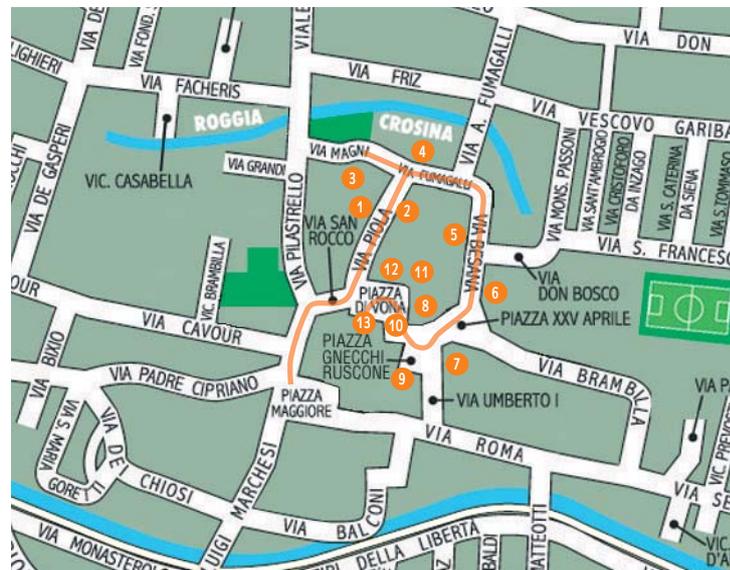
Casa Cornaggia Medici già Dell'Orto - Via Piola n. 18 (2).

Inizio sec. XIX - stato di conserva-

zione carente - proprietà comunale.

All'origine di questa villa vi era un edificio di proprietà Castelnovati, venduto nel 1696 e poi acquistato nel 1739 da Giuseppe Dell'Orto. Giuseppe portò avanti una paziente azione di acquisto delle proprietà già Castelnovati, poi passate, dopo l'estinzione della famiglia, ai cugini Assandri, costituendo un fondo di 430 pertiche. Giuseppe è sta-

Villa Marietti (facciata di levante)



Casa Cornaggia Medici



to il primo a trasformare la villa che oggi ha un'impronta ottocentesca, probabilmente dovuta all'intervento di Domenico Dell'Orto, sindaco di Inzago intorno al 1810. La villa restò in famiglia, trasmessa per via femminile (Maestri Appiani d'Aragona e Comaggia). Dopo l'acquisto da parte del Comune furono create diverse unità immobiliari poi date in locazione; i contigui edifici rurali furono abbattuti e furono costruite delle case popolari e una palestra; il giardino fu accorpato quasi totalmente alle contigue scuole elementari.

Percorrendo un tratto di via Magni si giunge a un cancello da cui è visibile il giardino nord di **Villa Marietti (3)**.

Casa Assandri (*Curt di umitt*) - via Fumagalli n. 5 (4).

Sec. XVIII - stato di conservazione sufficiente - proprietà condominiale. Gli Assandri appartenevano a una famiglia nobile di origine mantovana, che si affermò sotto i Visconti con diversi uomini d'armi. La famiglia fu presente a Inzago dal 1520 e a quel tempo possedeva una casa nei pressi della Parrocchiale. Molto noto fu Bartolomeo, profetico dello Stato di Milano al tempo



Le piccole statue di suonatori all'ingresso della *Curt di umitt* (già Casa Assandri)

della peste del 1576 e medico di san Carlo; tale professione caratterizzerà diversi Assandri nei secoli che seguirono. La famiglia fu presente a Inzago sino alla sua estinzione a metà dell'800 e possedeva tutte le case a nord di via Fumagalli. Caratteristico il portale con le statue dei suonatori: *i umitt*.

Proseguendo in via Besana al civico 9 si incontra **Casa Blondel (5)**.

Casa Piola - Via Besana n. 8 (6)
Sec. XVI - stato di conservazione degradato - condominio.

Citato da Taegio (1559) fu la villa rinascimentale della famiglia Piola, presente a Inzago dal 1300 al 1934



Sopra da sinistra: il portale di Casa Piola; il cortile di Palazzo Moneta e un soffitto a vela di Palazzo Moneta

quando il casato si estinse. La famiglia Piola fu per secoli la più grande proprietaria del borgo con anche possessioni a Cassano, Trecella e Pozzuolo. Il palazzo fu alienato da Gabrio Piola nel 1834 a Carlo Blondel. Oggi si presenta fortemente degradato: segni di un passato più glorioso sono tangibili ancora nel portale rinascimentale e nella loggia chiusa in fondo al cortile.

Palazzo Moneta - Piazza Piero Gnechi Ruscone (7).

Sec. XVI - ristrutturazione - proprietà unica.

Questo edificio è stata la residenza signorile di campagna dei Moneta già dalla metà del '400. Nel '500

è stato costruito il complesso formato dal portico, la grande sala con volta a crociera e l'attigua stanza con volta a ombrello dove soggiornò san Carlo, da allora chiamata la "camera dell'arcivescovo". Rimase della famiglia fino alla morte dell'ultimo dei Moneta, Paolo Camillo (1743). I beni residui dei Moneta furono ereditati dall'Orfanotrofio Femminile e gestiti dall'Opera Pia Trivulzio. Da allora palazzo Moneta iniziò la sua progressiva decadenza, in quanto da residenza signorile si trasformò in bene annesso alla possessione Draga e Soldone. Nella corte rustica ebbe sede intorno alla metà del '700 la prima grande filanda di

Inzago, con 42 fornelli: la filanda Pensa. Un breve ritorno agli antichi splendori si ebbe tra il 1817 ed il 1830 quando la parte monumentale con il grande salone fu sede del Casino di Inzago, con feste e balli memorabili.

Gli spazi furono successivamente adattati unicamente a scopi produttivi: si costruirono, ad esempio, stalla e fienile proprio di fronte alla parte monumentale, interrompendo la continuità con il giardino "la Piantada" oggi occupato da via Brambilla, l'edificio della Posta e i complessi scolastici comunali.

Chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta (8)

Eretta nel XII secolo dai monaci benedettini del monastero milanese di sant'Ambrogio, presenti in Inzago dalla prima metà del IX secolo, in sostituzione di una precedente chiesa dedicata a sant'Ambrogio (ubicata in un altro luogo e demolita sul finire del XVI secolo), l'edificio sacro è stato nel corso dei secoli ampliato e modificato. Si formula l'ipotesi che l'antica Parrocchiale fosse stata edificata sull'impianto di una chiesuola altomedievale, dedicata al martire Apollinare e annessa a uno *Xenodochio*. L'antico edificio sacro occupava l'area

dell'attuale transetto e fu ampliato nel corso del Cinquecento verso occidente, dove c'era l'ingresso; ciò avvenne su invito dell'arcivescovo Carlo Borromeo. Nel 1813 iniziarono i lavori per una radicale trasformazione della chiesa, su progetto dell'architetto milanese Gerolamo Arganini. Fu cambiato l'orientamento e aumentati sia la superficie sia il volume: l'edificio cinquecentesco divenne il transetto della nuova chiesa, a croce latina, in stile neoclassico o impero, dotata di cupola, di un'ampia navata e di un'elegante campanile. La riedificata Parrocchiale fu consacrata il 28 ottobre 1827 dall'arcivescovo di Milano Carlo Gaetano Gaysruck. Nel 1964 fu attuato l'ultimo ampliamento che interessò la parte settentrionale dell'edificio. Fu rimosso l'altare ottocentesco per l'installazione dell'attuale mensa, abbellita con pregiati marmi policromi di Carrara, allargato il coro, spostata la sacrestia e realizzata la cripta, destinata a custodire la Sindone di Torino già appartenuta a san Carlo Borromeo che nel 1578 la ricevette in dono dal duca Emanuele Filiberto di Savoia. Parte dell'altare ottocentesco, privo del tempietto monoptero, oc-

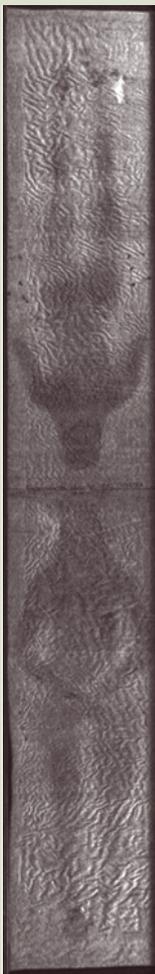


La preziosa statua lignea della Madonna del rosario e immagini esterne e interne della chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta



LA SINDONE DI INZAGO

La Sindone d'Inzago è un telo di seta, lungo 413 cm e largo 63 cm, che reca dipinti l'immagine frontale e dorsale di una figura umana e i segni ematici delle ferite, riferite a una crocifissione, come si vede sulla sacra Sindone di Torino. Al centro del telo si legge la scritta: Sacrosancta Sindonis Vere Expressa Imago. Secondo la tradizione, questa copia della Sindone fu donata dal duca Emanuele Filiberto di Savoia all'arcivescovo di Milano card. Carlo Borromeo, quando, nell'ottobre 1578, si recò a Torino per venerare la sacra Sindone. L'arcivescovo, dopo averla posta a contatto con l'autentica, la custodì nella propria cappella privata. Alla morte del Borromeo, la copia della Sindone, passò in proprietà a mons. Ludovico Moneta e in seguito ai nobili Vitali che nel 1715 la trasferirono nella cappella della loro villa d'Inzago. Nel 1869 i nobili Vitali la donarono, con altre reliquie borromeiane, alla parrocchia S. Maria Assunta d'Inzago. Il parroco don Giovanni Busnè depositò la donazione nell'archivio parrocchiale. Nel 1915, il parroco don Giacomo Passoni la mostrò all'arcivescovo card. Andrea Carlo Ferrari e nell'ottobre 1927, nella ricorrenza del primo centenario di consacrazione della riedificata chiesa parrocchiale, la espose per la prima volta al pubblico. Quell'iniziativa registrò però un fatto negativo: per motivi di praticità la Sindone fu tagliata in due parti. Nel 1933 l'arcivescovo card. Alfredo Ildefonso Schuster dispose per il suo restauro, effettuato dalle Suore adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda, che la ricomposero nell'integrità originaria. Nell'ottobre 1978 la Sindone d'Inzago fu esposta nel Duomo di Milano, in ricordo del IV centenario del pellegrinaggio di san Carlo alla Sindone di Torino. Nel 1985 fu esposta nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, all'altare della Pietà e nel 2000 a Siena in una mostra sulle copie della Sindone. Nel 1991 fu oggetto di una ricognizione di studio. L'analisi dei materiali usati per la pittura, prelevati dal tessuto, ha appurato l'utilizzo di tempera e come colorante la robbia di rosa. Le analisi al microscopio elettronico furono effettuate da un Istituto americano di Chicago. Dal 1965 la Sindone d'Inzago è custodita nella cripta della chiesa parrocchiale S. Maria Assunta. (1.g.)



cupa oggi la parete del coro; dove spicca il pregevole tabernacolo, realizzato nel 1914 e benedetto dall'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari. Della chiesa parrocchiale si segnalano: la statua lignea della Madonna del rosario che secondo la tradizione è stata scolpita in Inzago verso il 1750, i dipinti del semicafino, del coro, della cupola e della volta della navata, le vetrate policrome e l'imponente organo installato nel 1947 che conta ben 2000 canne. Sul sagrato un sigillo di pietra, con incisi i simboli iconografici del culto cristiano, ricorda l'ubicazione di un antico cimitero.

Sec. XV e sec. XVIII - stato di conservazione buono - proprietà unica. Il nucleo più antico della villa nella seconda metà del '400 apparteneva ad Ambrogio Raverta, marito di Lucia Marliani, la bella contessa di Melzo di cui si invaghi perdutamente il duca Galeazzo Maria Sforza. La casa, con gli edifici vicini e fondi in Inzago, appartenne alla famiglia Raverta sino al 1715. Si deve ai Piantanida, gestori dell'appalto dei giochi d'azzardo nel teatro della Scala, la formazione dello scenografico ingresso e corte d'onore e al-

Villa Gnechi Ruscone già Franchetti di Ponte, lato di levante - Piazza Piero Gnechi Ruscone n. 5 (9).



Villa Gnechi Ruscone



tri lavori interni. Nella seconda metà del '700 fu di proprietà dell'avvocato Giorgio Leopoldo Muggetti, che aveva sposato un'Assandri. Nel 1797 l'imprenditore Giuseppe Maria Frandhetti acquistò la casa e poi a più riprese vari fondi, particolarmente dai soppressi enti religiosi, sino ad arrivare a 1800 pertiche. Il fabbricato fu ampliato con la costruzione di ampie sale, furono eseguiti importanti interventi sui fabbricati vicini e furono acquistate e accorpate altre proprietà al fine di allargare il giardino. La casa mantiene oggi le caratteristiche di questo ultimo intervento ed è stata trasmessa agli attuali proprietari per linee femminili.

Proseguendo verso l'adiacente piazza Quintino Di Vona, si giunge alla corte del **sagrato (10)**. Su questa piazza si affacciano la Canonica, il Palazzo Comunale e di nuovo la villa Gnechi Ruscone.

Canonica già Casa Castelnovati - Piazza Quintino Di Vona n. 4 (11). *Sec. XVIII - ricostruita.*

La famiglia Castelnovati possedeva a Inzago un'ampia possessione nella seconda metà del '400 (cascine Doppie e molino noto come Rodriguez); si estinse intorno al



Lo scalone del Palazzo Comunale

1730. La casa passò di mano attraverso almeno una decina di proprietari sino a essere acquistata nel 1826 dalla marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone, che la donò alla parrocchia (1828) dopo averla ristrutturata. In origine aveva un'ampia corte prospiciente la casa; tale spazio fu in gran parte occupato dalla nuova chiesa nell'800 e più recentemente dall'abside che ora incombe sull'edificio, da poco totalmente ristrutturato anche negli interni.

Palazzo Comunale - Piazza Quintino Di Vona (12). *Sec. XVII - ristrutturato negli in-*



Il Palazzo Comunale già Piola, sede municipale dal 1921 e la sala del Consiglio comunale



temi - conservazione buona - proprietà comunale.

L'area su cui sorge il palazzo fu sicuramente urbanizzata sin da tempi antichi data la sua posizione a fianco della nuova chiesa parrocchiale. Al momento non si conosce la famiglia che eresse tale fabbricato, che da un'analisi stilistica dovrebbe risalire alla metà del '600. Le prime notizie sicure risalgono all'inizio del '700 quando ne era proprietario il conte Giuseppe Casati; a metà '700 era del questore Giuseppe Porro Lambertenghi che alienò (1774) il palazzo e circa 300 pertiche di terreno ai Pensa, allora tra i più noti protoindustriali tessili

della seta, che costruirono una filanda di 40 fomelli nel sedime attiguo, ora occupato dalle vecchie scuole comunali. Nel 1834 l'illustre matematico Gabrio Piola vendette la casa avita di via Besana e comprò dai Pensa il palazzo che divenne di proprietà comunale nel 1920, essendosi estinti i Piola. Notevole il portale, il porticato di ingresso con gli archi ribassati, l'ingresso, lo scalone e all'interno alcuni locali che presentano decori di inizio '800.

Villa Gnechi Ruscone, ingresso nord e cortile d'onore - Piazza Quintino Di Vona n. 12 (13).

Itinerario 3

L'antica contrada della *Sciostra*

Lunghezza circa 1,4 km, da percorrere a piedi.
Inizia e termina in piazza Maggiore.



Da piazza Maggiore si percorre via Marchesi, oltrepassando **Villa Ronchetti (1)** e si giunge all'ospedale.

Ospitale Marchesi - Via Marchesi n. 19-21 (2).

Inizio sec. XIX - ristrutturato negli interni - conservazione buona.

Il famoso soprano Luigi Marchesi (1754-1829) aveva acquistato a Inzago un preesistente edificio da Carlo Francesco Lecchi; il palazzo

fu successivamente ristrutturato nelle forme attuali tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 per diventare la residenza estiva dopo il ritiro dalle scene. Il Marchesi lasciò disposizioni testamentarie e i suoi beni per la trasformazione del palazzo in ospedale per il ricovero di poveri infermi e di ammalati cronici di Inzago, a cui assicurò in parte il mantenimento tramite le rendite delle proprietà terriere. L'ospedale



L'Ospitale Marchesi, ex Palazzo Marchesi e Villa Aitelli

fu inaugurato nel 1850 ed è ancora attivo oggi come ricovero per anziani e poliambulatorio. Pregevoli la facciata e la corte interna.

Villa Aitelli già Vitali - Via Marchesi angolo naviglio della Martesana (3).

Sec. XVII - restauro conservativo - proprietà unica.

Pare che in epoca medievale sul sedime della villa vi fosse una casa

maschile di laici dell'Ordine dei Frati Umiliati che vivevano in comunità dedicandosi alle preghiere e alla lavorazione della lana, di cui erano specialisti. Studi condotti su documenti dell'età sforzesca hanno stabilito che già a quel tempo non vi era più la presenza dell'ordine religioso sopra ricordato e che l'edificio apparteneva alla famiglia Seregni, che ne rimase proprietaria fino al 1635, quando Isabella Seregni, l'ul-



Neve su cancello del giardino di Villa Aitelli e angoli della corte detta dei Navaroli (barcaioli) e della Sciostra. Nella pagina a fianco: la Sciostra ieri e oggi (piazza Marietti)

tima erede, sposata ma senza figli, trasmise la proprietà al cugino Ludovico Moneta che, a sua volta, restato celibe, lasciò in eredità un terzo dei suoi beni (i suoi possedimenti inzaghesi) al nipote Gerolamo Vitali. Alla fine del XVII secolo i Vitali intrapresero imponenti lavori di ristrutturazione prolungando l'edificio originario lungo la strada con un nuovo corpo parallelo al naviglio; fu costruito un oratorio dove furono conservate le reliquie di San Carlo tra cui la Sindone di Inzago. La villa originaria aveva un piccolo giardino in fregio al naviglio la cui espansione avvenne a ponente della strada, ora via Marchesi, collegando i due giardini mediante una galleria sotto il ponte del naviglio.

La villa è stata di proprietà della famiglia Vitali e della sua discendenza per via femminile (Savoldini e Aitelli) fino al 2006.

Di fronte alla villa, sul lato opposto di via Marchesi, vi è una pregevole cancellata che introduce al giardino (4). Oltre il ponte, percorrendo l'alzaia verso sinistra, si può vedere la facciata sud, con oratorio, torre e giardino (*Taxodium Distichum*) di Villa Aitelli (5). Si torna all'incrocio con via Ferrario Balconi che si percorre per intero. Nelle corti che la costellano si possono ammirare alcuni dipinti votivi (6). Oltre la Corte dei Navaroli (7) si giunge alla piazzetta Marietti (8) da cui si ha una bella vista sul naviglio.



LA SCIOSTRA (in dialetto inzagheso *Sciustra*)

L'attuale via coniugi Ferrario Balconi che collega tra loro le vie Marchesi e Roma, interessa la contrada Sciostra: una delle più antiche d'Inzago. È una via indubbiamente caratteristica e ricca di fascino che si percorre piacevolmente, lontano dal rumore del flusso veicolare. A metà circa del tracciato, dove oggi si trova un'attrezzata area di sosta che dà sul naviglio della Martesana (piazza Marietti) c'era un tempo un lavatoio pubblico e prima un guado, citato in una mappa delle contrade d'Inzago del 1826 come "Guado comunale alla Sostra". Il nome Sciostra deriva dai magazzini di legna, di carbone e di materiali da costruzione che un tempo si trovavano in quella zona. Tali materiali, infatti, giungevano o partivano dalla Sciostra trasportati dai barconi che navigavano lungo il naviglio della Martesana. La contrada ospita tre dipinti votivi, dei quali due si trovano all'interno di cortili e ha una festa propria, oggi un po' dimenticata, che ricorre quando la festa di san Rocco (16 agosto) cade di domenica. (I.g.)



Giardino e Casa Braga

Casa Braga - Via coniugi Ferrario Balconi n. 3 (9).

Sec. XVII - stato di conservazione discreto - condominio.

Alla fine del XVI secolo, due rami della famiglia Braga cercarono di affermarsi economicamente attraverso l'attività di affittuari dei maggiori proprietari del borgo: uno divenne affittuario del fondo di Pozzo della Fabbrica del Duomo, acquistò la casa, ma fu travolto economicamente dalle conseguenze della peste del 1626 e la casa fu ipotecata; l'altro prese in affitto dai Moneta i fondi della cascina Draga e dai marchesi D'Adda locò le rive del fiume Adda da cui si traeva la materia prima necessaria alle fornaci di calce, che aveva impiantato a In-

zago. Carlo Braga, detto "Il Marione", acquistò, nel periodo 1646-1654, la fornace, i fondi rustici e tale casa da nobile in fregio al naviglio dalla Veneranda Fabbrica del Duomo. Estintasi la famiglia nella seconda metà del XVIII secolo, gli eredi alienarono casa e terreni al marchese Girolamo Talenti di Fiorenza, la cui possessione fu ereditata dalla marchesa Luigia Castelli, vedova Visconti di Modrone, grande benefattrice di Inzago. Alla morte della marchesa Castelli, nel 1847, seguirono diversi proprietari finché nel 1872 la casa fu acquistata dalla famiglia Marietti e recentemente alienata. La corte racchiude a sinistra il complesso edilizio della casa da nobile con giardino in fregio al naviglio, sovrastato dai resti di una prospettiva e a destra gli edifici rustici e il porticato dove si accumulavano i sassi calcinari e la legna necessaria alla fornace.

Casa Appiani già Casa Fagnani - Via coniugi Ferrario Balconi n. 2 (10). *Sec. XIX - stato di conservazione buono - proprietà familiare.*

Casa già edificata nel 1529, allorché apparteneva ad Alessandro e Guidone di S. Pietro. Venne venduta alla Mensa Episcopale di Milano con i terreni della Masasca.



Le stazioni delle poste da Milano a Venezia con l'indicazione di Inzago, 1793. Casa Appiani (facciata meridionale)

Nel 1580 fu acquistata da Bartolomeo Fagnani; a quell'epoca era denominata "la Casa Grande" e rimase dei Fagnani fino al 1700, quando fu venduta ai Piantanida, che ne furono proprietari per una decina d'anni. Nel 1711 ne divenne proprietario il conte Gerolamo Barbò; la casa, con terreni e altri beni, passò al figlio, l'abate Carlo, e poi al nipote conte Barnaba, che nel 1802, carico di debiti e mal-

nesso in salute, la vendette al notaio Carlo Maria Bigatti, con altri beni consistenti in 268 pertiche. Nell'800 passò di mano varie volte e fu sede dell'Albergo Trindhieri; in quest'epoca ospitò la stazione di posta con cambio dei cavalli delle diligenze nel tragitto tra Milano e Venezia. Gli interni hanno decori ottocenteschi. La casa fu acquistata nel 1890 da Giuseppe Appiani e appartiene tuttora alla famiglia.



La serra e Villa Arrigoni (facciata di levante)

Villa Arrigoni già Del Majno, facciata di ponente - Via Roma n. 15 (11).

Sec. XIX - stato di conservazione discreto - proprietà familiare.

Il Porro avevano case e terreni a Inzago sin dall'epoca sforzesca e si estinsero a fine '700. L'attuale villa è databile agli inizi dell'800 e mantiene ancora l'impianto originale, particolarmente felice nella facciata di levante che si apre su di un ampio giardino. Il piccolo giardino antistante fu ricavato dall'abbattimento dell'antica casa Porro lungo via Umberto I. La villa fu di Alessandro Della Croce, poi della moglie Ersilia Medici di Maregnano e, per eredità (1866), dei marchesi Del Majno di Bordolano

sino al 1914, quando divenne proprietà degli Oggioni e poi dei discendenti Arrigoni. Dalla cancellata nella recinzione esterna ubicata nel cortile della scuola elementare, via Brambilla n. 4 (12) si ha la veduta del giardino, della facciata di levante e della serra di **Villa Arrigoni**.

Casa Ugenti Sforza già Carlo Santo Catenazzi - Via Roma n. 5 (13). *Sec. XVII e inizio sec. XIX - stato di conservazione buono - proprietà unica.*

La casa fu edificata *ex novo* da Carlo Santo Catenazzo, personaggio di particolare rilievo nella storia della comunità inzaghesa, essendo stato il promotore della Reden-



Casa Ugenti Sforza; nel particolare la meridiana

zione dai vincoli feudali (1691-1694). La villa, perpendicolare alla strada e immersa nel verde, fu allargata nella seconda metà del '700 con la costruzione di un grande salone e porticato e accorciata verso nord per permettere la congiunzione dei due giardini e contestualmente integrata di edifici rustici (abitazione dei massari, stalla, scuderia e filanda) mascherati attualmente dalla facciata prospiciente la strada. Dopo due generazioni la consistente eredità di Carlo Santo Catenazzo si era ridotta alla casa avita e ad alcuni terreni (196 pertiche) in Inzago; il tutto fu acquistato all'inizio dell'800 dai fratelli Bartolomeo, Vincenzo e Ambrogio Brambilla di

Gessate, ove tale famiglia aveva accumulato nel corso di secoli un notevole patrimonio fondiario (889 pertiche).

Della famiglia Brambilla si ricorda in particolare il cavalier Agostino per aver rivestito la carica di sindaco di Inzago per oltre vent'anni: uomo di idee liberali, partecipò all'esperienza risorgimentale dell'insurrezione austriaca del 1848 in prima persona, e per questo fu arrestato e imprigionato a Innsbruck. Agostino, celibe, lasciò i suoi beni a una nipote, Elena Tetamanzi e successivamente, sempre per linea femminile, la casa è giunta in eredità agli attuali proprietari Ugenti Sforza che vi risiedono stabilmente.

I DIPINTI VOTIVI

Lungo le contrade del centro storico d'Inzago, vi sono numerosi dipinti votivi che testimoniano antiche devozioni. Alcuni sono ubicati all'interno dei cortili e negli androni che immettevano nelle corti rurali di un tempo. Di pregevole fattura e di dimensioni diverse, sono stati realizzati perlopiù su muro e raffigurano principalmente soggetti mariani, ma vi si trovano raffigurati anche santi, angeli e una deposizione. In particolare si devono segnalare l'artistica edicola votiva situata in via Secco d'Aragona, dedicata alla Madonna del Pilastrello e la cappella ubicata sulla strada per Bettola di Pozzo d'Adda, dedicata all'Eucaristia.

Quest'ultima, un tempo conosciuta come La Capeleta, è stata realizzata nel 1714 a ricordo di un fatto legato all'Eucaristia, come narra l'iscrizione che completa la raffigurazione. Dopo un primo restauro attuato nel 1914, nella ricorrenza del bicentenario della sua costruzione, la piccola cappella è stata nuovamente restaurata nel 1988, con il rifacimento totale del dipinto che il trascorrere del tempo e gli agenti atmosferici avevano completamente cancellato. (L.g.)



Portico della Canonica, dipinto raffigurante la Madonna



Via Umberto I, angolo via Roma, dipinto raffigurante il Sacro Cuore di Gesù

La cappella lungo la strada per Bettola di Pozzo d'Adda dedicata al SS. Sacramento



Piazza Quintino Di Vona, Madonna con il Bambino, dipinto su piastrelle.



Via Secco d'Aragona, dipinto raffigurante la Madonna del Pilastrello



Via Fumagalli, dipinto raffigurante un Angelo custode



Cascina san Gaetano, dipinto raffigurante san Gaetano con il Bambino



Via Filiberto, dipinto raffigurante la Madonna addolorata detta la Madonna di san Carlo

Itinerario 4

Sulla riva del naviglio

Lunghezza circa 4,4 km, da percorrere a piedi o in bicicletta.
Inizia e termina in piazza Maggiore.

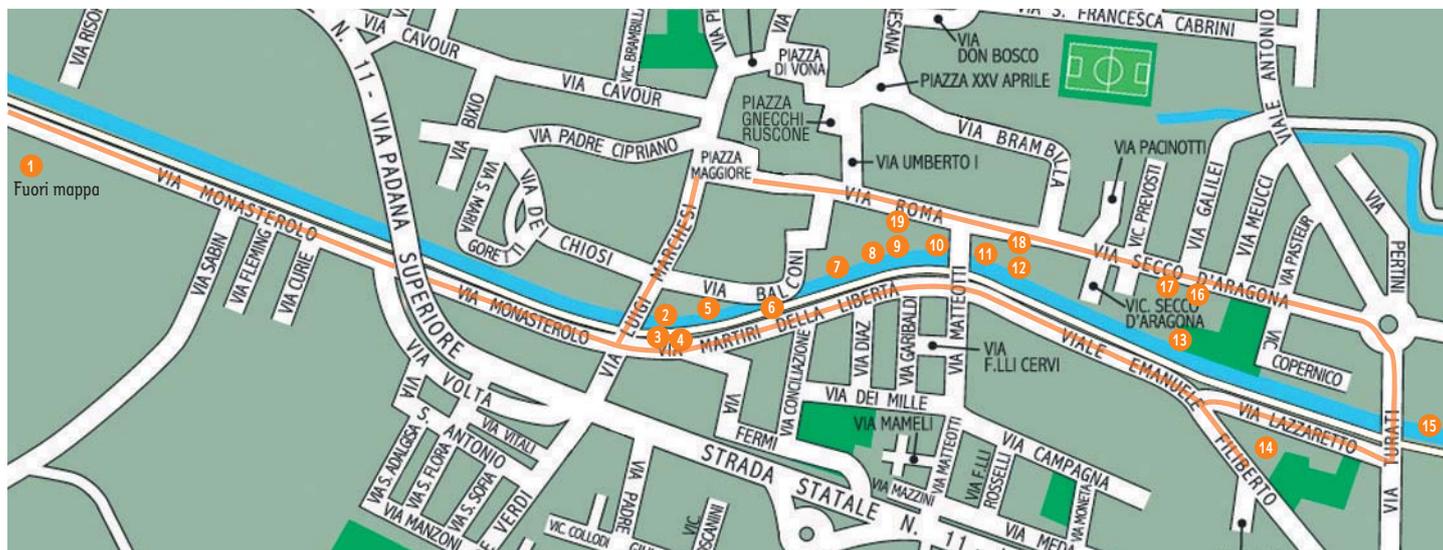
Partendo da piazza Maggiore, si percorre via Marchesi; superato il ponte e percorrendo l'alzaia verso destra, si arriva alla **chiesa di Santa Maria delle Grazie al Monasterolo (1)**.

La chiesa è parte di un cenobio fon-

dato dai monaci agostiniani di Milano, sulla sponda meridionale del naviglio della Martesana. Il complesso, la cui costruzione avvenne tra il 1494 e il 1498, fu autorizzato dal papa Innocenzo VIII con proprio documento del giugno 1489. Il

monastero è sorto su di un fondo, denominato "Morello", pervenuto ai religiosi in donazione. Nel 1498 il duca Ludovico Maria Sforza concesse ai monaci l'utilizzo gratuito dell'acqua del naviglio della Martesana per irrigare i terreni del convento. Tale derivazione è ancora oggi attiva e il relativo bocchello reca una targa che ricorda la concessione ducale. La chiesa, formata da due campate a pianta quadrata coperte da volte a crociera, custodisce numerosi dipinti votivi e de-

corazioni d'epoche diverse; mentre nell'unica cappella laterale vi è una pregevole immagine della Vergine col Bambino. Il dipinto è stato attribuito in un primo tempo all'Anonimo Maestro della Pala Sforzesca, ma ulteriori studi porterebbero a spostare l'ambito d'attribuzione a Bernardino Luini o alla sua cerchia. Soppresso il cenobio nel 1770 la chiesa è tuttavia rimasta oggetto di devozione e negli anni Settanta del Novecento un importante intervento di restauro che ha interes-





Il Monastero di Santa Maria delle Grazie detto il Monasterolo (fondato nel XV secolo) e due immagini della festa del Monasterolo

L'alzaia lungo il naviglio della Martesana; "La casa del caffè" della settecentesca villa Secco d'Aragona e Villa Visconti già Oratorio della Scuola de' Morti



La Madonna del latte all'interno della chiesa del Monasterolo

sato sia gli edifici sia le opere pittoriche, ha restituito al complesso la sua antica bellezza. La chiesa, di proprietà privata, è aperta al pubblico l'8 settembre (festa liturgica della Natività di Maria), la festa propria del Monasterolo che si celebra da oltre due secoli.

Si ritorna a Inzago al ponte inferiore e continuando lungo l'alzaia si possono osservare la torre di **Villa Aitelli (2)**, le bocche delle rogge Pirogalla e Vassalla (3), il **molino Pirota (4)** e più avanti sulla sponda opposta del naviglio, la **Corte dei**

Navaroli (5) e la **piazzetta Marretti (6)**. Proseguendo s'incontrano nell'ordine la **Casa Braga (7)**, il lavatoio della **Corte Nuova (8)**, il giardino di **Casa Bollani (9)**, il ponte superiore (10) e un ulteriore lavatoio (11). Sempre seguendo l'alzaia si apre la veduta sul lato meridionale e il giardino di **Villa Rey (12)** e, più avanti, sul lato meridionale, **coffea house** e il giardino di **Villa Secco d'Aragona (13)**.

Villa Visconti già Oratorio della Scuola de' Morti - Via Emanuele Filiberto n. 1 (14).

Inizio sec. XIX - stato di conservazione sufficiente - condominio.
In origine il luogo ove sorge la villa era un recinto murato dove erano stati seppelliti i morti di peste; in questo luogo lontano dal paese e sull'altra sponda del naviglio fu successivamente costruito l'Oratorio della Scuola de' Morti detto il Lazzeretto. La Regia Amministrazione dei beni vacanti dei luoghi pii soppressi alienò l'oratorio all'asta al conte Barbò; nel 1806 fu acquistato dal professore Pietro Magistretti che da poco si era sposato con Francesca Visconti. Passò suc-



IL LAZZARETTO

Lungo la sponda meridionale del naviglio della Martesana, sull'area oggi occupata dalle strutture di Villa Visconti, fu aperto durante la peste del 1576 il Lazzaretto, come ricorda il nome dato al tratto di alzaia che collega viale Emanuele Filiberto al ponte della circinnallazione di via Filippo Turati. La tradizione vuole che quel luogo, ubicato all'epoca a cinquecento passi dall'abitato, sia stato scelto e benedetto dall'arcivescovo Carlo Borromeo. In seguito, a suffragio dei defunti, fu edificata una chiesa dedicata a san Carlo, citata nei documenti della Redenzione del Feudo di Inzago (1691-1694) come: "Oratorio dei Morti chiamato il Lazzaretto che tiene una campanella". A occuparsi del luogo fu una confraternita soppressa nel 1786. In seguito i beni furono venduti e la chiesa fu trasformata in una residenza privata, la cui torretta riconduce probabilmente all'antico impianto del campanile. In località Lazzaretto, lungo il viale Emanuele Filiberto, si può vedere un dipinto votivo, restaurato nel 1987, raffigurante la Madonna addolorata detta la Madonna di san Carlo. (l.g.)

cessivamente in mani diverse e oggi è una proprietà frazionata. Questo edificio con torre ha la peculiarità di essere l'unico di Inzago che sia stato trasformato da una chiesetta.

Tomando sull'alzaia e risalendo il muro di cinta della Villa Visconti, si giunge in breve alla conca del **naviglio della Martesana (15)** dove si osservano delle opere idrauliche particolarmente interessanti.

Villa Secco d'Aragona - Via marchese Secco d'Aragona n. 28-30 (16). Fine sec. XVIII - riedificata totalmente - condominio.

Alla fine degli anni '70 del '700 il marchese Giovanni Secco d'Aragona acquistò a più riprese dei fondi a Inzago da diversi proprietari, tra cui il sito ove sorge la villa che fece poi costruire negli anni '80. Il complesso edilizio costruito ex novo era molto articolato e l'unico a Inzago in cui la parte padronale, l'oratorio, le corti e gli altri edifici rustici costituissero un complesso architettonicamente unitario. L'ultimo Secco, il marchese Carlo Francesco, nel 1884 lasciò in eredità tutte le sue proprietà di Inzago e di Calco ad Adhile Prevosti. Il degrado del complesso ebbe inizio nel dopoguerra quando

IL NAVIGLIO DELLA MARTESANA

Sul naviglio della Martesana che attraversa Inzago e più in generale sul sistema dei navigli del milanese, esiste una vasta letteratura alla quale si rimanda per eventuali approfondimenti. Basterà qui ricordare che il progetto del canale, promosso dal duca di Milano Francesco Sforza e affidato all'ingegnere ducale Bertolino da Novate, fu realizzato tra il 1457 e il 1465.

L'incile del naviglio della Martesana, derivato dal fiume Adda, si trova oggi a Concesa ma all'origine era in corrispondenza del castello visconteo di Trezzo sull'Adda. Nel corso dei secoli sono stati attuati interventi migliorativi del canale, per aumentarne la portata idrica, favorendo così sia l'irrigazione, sia la navigazione dei tipici barconi che collegavano il lago di Lecco con Milano trasportando passeggeri e merci. Il naviglio della Martesana ha avuto un ruolo importante, non soltanto per la città di Milano, ma anche per le località a nord-est del capoluogo lombardo che ne hanno tratto rilevanti benefici economici per l'irrigazione, le industrie e il commercio. Anche a Inzago il tracciato del naviglio è ricco di scorci suggestivi e carichi di fascino, dove si fondono bellezza e storia. Si segnalano, oltre alle ville che prospettano sul canale, i vecchi ponti di via Luigi Marchesi e di via Roma, le numerose prese irrigue che un tempo alimentavano marcite e mulini (una ruota idraulica si può ancora vedere all'incrocio di via Verdi con la statale 11 Padana Superiore) e i vecchi lavatoi. Di particolare interesse sono pure le opere idrauliche della conca, costruita nel 1936. (l.g.)





Villa Secco d'Aragona: colonnato e oratorio

furono abbattuti i rustici per far posto a edifici moderni e pochi anni fa la villa è stata "reinterpretata" totalmente, mantenendo parte dei residui decori esterni originali, e trasformata in condominio.

Sulla via Secco d'Aragona si può osservare il portone dell'**Oratorio della Santa Vergine Maria Immacolata (17)**.

Villa Rey già Trivulzio - Via marchese Secco d'Aragona n. 8 (18). *Sec. XVII - stato di conservazione buono - proprietà famigliare.* L'origine di questa villa lungo il naviglio è databile alla seconda metà del '600 per opera di un ricco negoziante di sete, Paolo Antonio Morandi. Fu poi del questore Pietro

Quintana (1727) e quindi fu acquistata nel 1742 dalla marchesa Paola Pertusati vedova Trivulzio, che la trasmise alla famiglia del marito. La pianta dell'edificio è a U; il nudo più antico è costituito da una grande sala centrale e portico a mezzogiorno e a mezzanotte successivamente chiusi; ai lati due ali. Il piano superiore è caratterizzato da un'ampia sala a torre in cui è posto un altare. Il giardino antistante è in fregio al naviglio. La denominazione Rey deriva dal nome di un industriale della seta che l'acquistò e vi si stabilì, sposando Antonietta Ugenti.

Proseguendo lungo via Roma si oltrepassa **Casa Bollani (19)** e in breve, si ritorna in piazza Maggiore.



Giardino e Villa Rey (facciata meridionale).



Giardino e Villa Rey (facciata meridionale).

Casa Bollani

Itinerario 5

Andar per caschine

Lunghezza 8,6 km, da percorrere in bicicletta (in parte su strade sterrate).
Inizia in piazza Maggiore e termina al ponte inferiore del naviglio della Martesana.



Da piazza Maggiore si percorre via Marchesi fino al **ponte inferiore (1)**. Si imbecca a destra l'alzaia del naviglio e si prosegue lungo la ciclabile della Martesana fino a raggiungere la **chiesa di Santa Maria delle Grazie al Monasterolo (2)**. Ritornando verso Inzago per circa 200 m si incontra una strada sterrata alberata sulla destra. Percorrendola si raggiunge prima il **molino Rodriguez (3)**, già Castelnovate e successivamente la **cascina Misana (4)**. Oltrepassata la cascina, sempre seguendo la strada sterrata, si incrocia una stradina che riporta a Inzago. In prossimità del centro Aquaneva si imbecca la strada a sinistra che conduce all'alzaia del naviglio. Si torna al ponte inferiore e si prosegue fino a quello successivo dove, percorrendo via

Matteotti, si arriva all'incrocio con la statale 11 che si oltrepassa tramite l'apposito attraversamento ciclabile. Si imbecca la stradina con indicazioni per **molinello Franchetti (5)** e **cascina Morosina (6)**. Dopo questa, a un bivio si gira a destra per giungere (attraversando la strada per Trecella) alla **cascina Pirogalla (7)**. Si prosegue verso la **cascina Campiona (8)**.

Tomando verso la cascina Pirogalla, si percorre l'antica strada campestre detta *la lueta* che in breve tempo riporta a Inzago. All'incrocio con la statale 11 in prossimità del semaforo si trova il **molino Gabello (9)**. Tomati al ponte inferiore (1) è possibile continuare percorrendo l'itinerario n 4 (descritto a pag 50) per altri 1,9 km circa, oppure si può ritornare in piazza Maggiore.



LE CASCINE

Le casine d'Inzago sono perlopiù sorte durante i secoli XVII e XVIII, tuttavia non si può escludere che alcune siano state edificate su aree occupate da insediamenti rurali preesistenti. Del resto notizie di strutture periferiche a supporto dell'attività agricola si hanno già anteriormente l'anno Mille. Nel testamento del vescovo Garibaldo, che ebbe delle proprietà in Anticiaco, sono citati: una vigna, una casa colonica e degli attrezzi agricoli. Alcune casine, con i nomi dei rispettivi proprietari, sono pure citate nei documenti della Redenzione del Feudo d'Inzago (1691-1694). In generale si può notare che la maggior parte delle casine d'Inzago si trovano a sud del naviglio della Martesana, dove il beneficio irriguo ha favorito le colture e soprattutto i prati da foraggio. Ad alcune casine erano annesse delle marcite; le quali, grazie all'irrigazione invernale continua, consentivano tagli precoci di foraggio, con notevoli incrementi della produzione di latte negli allevamenti. Oggi molte casine sono state trasformate in eleganti insediamenti abitativi; tuttavia, alcune consentono ancora di individuare, nelle loro strutture, i segni che rimandano alle caratteristiche rurali degli edifici di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento. Si devono segnalare le casine Molinello e Castelnovate, dove si possono vedere le ruote di due antichi mulini. (I.g.)

Gli indirizzi e le informazioni utili

Focus

Inzago in cifre

Comune	Inzago
Provincia	Milano
Regione	Lombardia
CAP	20065
Abitanti	10.541 (31/12/2010)
Superficie	12,30 kmq
Altitudine	138 m slm
Distanza	Milano 25 km Bergamo 25 km

Come arrivare

IN AUTO Inzago è attraversata dalla ss. 11 Padana Superiore che collega Milano a Treviglio e a Brescia. Nelle vicinanze si trova l'autostrada A4 con uscita più vicina a Trezzo sull'Adda.

IN TRENO Linee suburbane, S5 Treviglio-Varese e S6 Treviglio-Novara (solo orario di punta). Melzo, Pozzuolo Martesana e Cassano d'Adda sono collegate a Inzago tramite bus di MilanoSudEst Trasporti (linea Z405 Gessate-Cassano d'A.-Treviglio e linea Z404 Gessate-Inzago-Melzo).

IN METRO E BUS Linea verde MM 2 fino a Gessate poi autobus di MilanoSudEst Trasporti (linea Z405 Gessate-Cassano d'A.-Treviglio e linea Z404 Gessate-Inzago-Melzo).

IN BICICLETTA Ciclabile della Martesana che collega Milano con Cassano d'Adda.



Dove mangiare

Sapori & sensazioni
(Circolo Matteotti),
Via Pilastrello 37/A
Tel. 02 9549418

Ristorante, pizzeria
Dinner & Lunch (Aquanova)
Via Verdi 1
Tel. 02 9549555

Ristorante, pizzeria *Savino*
Piazza Maggiore 8
Tel. 02 9549673

Ristorante *Per Bacco*
Via Fumagalli 30/32
Tel. 02 9548781

Ristorante *Del Ponte*
Via Marchesi 35
Tel. 02 9549319

Trattoria *Primavera*
Via Cavour 69
Tel. 02 95310150

Ristorante *Pechino*
Via Padana Superiore 15
Tel. 02 9549685

Ristorante, pizzeria *La Muraglia*
Via Padana Superiore 57
Tel. 02 95310577

Ristorante, pizzeria *On The Road*
Via Padana Superiore 1
Tel. 02 9548716

Enoteca con cucina *Rian Bar*
Via Padana Superiore 6
Tel. 02 9549013

Osteria *Sol y Luna*
Via Mazzini 6
Tel. 02 95310716

Pizzeria *Simpaty*
Piazza Q. Di Vona 13
Tel. 02 9547111

Pizzeria *Campagna*
Via Matteotti 9
Tel. 02 95310143

Pizzeria *Le Conchiglie*
Via Cavour 29
Tel. 02 9548993

Tavola calda *Peccato di gola*
Via Secco d'Aragona 28/30
Tel. 02 9549278

Dove dormire

A Inzago non sono presenti strutture ricettive. C'è la possibilità di pernottamento nei comuni vicini.

Feste ricorrenti

Festa della Madonna
del Pilastrello
(maggio/giugno)

Festa della Magnolia
(luglio)

Festa del Monasterolo
(8 settembre)

Festa dell'uva
(settembre)

Festa patronale e sagra
(2ª domenica
e lunedì di ottobre)

Luminerio
(novembre)

Numerose altre iniziative sono organizzate durante l'anno. I programmi sono consultabili sul sito internet del comune www.comune.inzago.mi.it

Mercati

Ogni mercoledì al mattino mercato settimanale in viale don Sturzo.

Ogni primo sabato del mese al mattino mercato del contadino al Villaggio residenziale.



LA FESTA DEL PAESE

La sagra di Inzago, chiamata in dialetto al Festun, si celebra, da tempo immemorabile, la seconda domenica d'ottobre, in onore della Madonna del rosario. Una Congregazione del santo rosario venne eretta solennemente a Inzago nel 1663, anno che va dunque considerato di origine ufficiale della sagra. Un tempo, la statua lignea della Madonna con il Bambino, opera di un anonimo scultore del XVIII secolo, era portata in processione a spalla dai confratelli del S.S. Sacramento. Per quanto riguarda la tradizionale fiera, essa fu istituita nel 1803. Nei primi anni del XIX secolo, la fiera si svolgeva a settembre per tre giorni consecutivi, ma in seguito si decise di farla svolgere a ottobre, e per la durata di un solo giorno, stabilendo che fosse il lunedì seguente la domenica della sagra, e così intorno alla metà del XIX secolo, al Festun del paes cominciò a significare due giorni di festeggiamenti secondo l'abbinamento sagra-fiera autunnale divenuto tradizionale. Ancor oggi, al lunedì della fiera è un appuntamento molto sentito dagli inzaghesi, sebbene negli ultimi decenni, con la diminuzione degli allevatori, la fiera del bestiame abbia perso l'importanza economica legata alla compravendita di bovini, equini e suini; più che momento e occasione di "giri di affari", la fiera del bestiame si caratterizza piuttosto come esposizione delle migliori razze allevate nelle stalle locali e come mostra dei mestieri legati alla zootecnia e alla lavorazione delle carni. (d.r.)

Numeri utili

Comune di Inzago
piazza Q. Di Vona, 3
Tel. 02 954398201
www.comune.inzago.mi.it

SICUREZZA

Polizia locale
via Piola, 20 - Tel. 02 9548444

Polizia stradale
Sede di Milano - Tel. 02 326781

Carabinieri
Caserma di Cassano d'Adda
Tel. 0363 364900

SANITÀ

Emergenza sanitaria
Tel. 118

Inzago soccorso
via Balconi, 18
Tel. 02 95310071

Siti internet utili

www.comune.inzago.mi.it
www.inzago.com
www.provincia.milano.it
www.regione.lombardia.it
www.bibliomilanoest.it

Croce Rossa Italiana
Sezione di Inzago
via Fumagalli, 4
tel. 02 95310575

Farmacia comunale
piazza Q. Di Vona, 1
Tel. 02 9547138

Farmacia dott. Rizzi
via Marchesi, 30
Tel. 02 9549500

Ospedale L. Marchesi
via Marchesi, 25
Tel. 02 953123
www.fondazionemarchesi.it

CULTURA

Biblioteca
via Piola, 10
Tel. 02 9548795
www.bibliomilanoest.it

Centro culturale F. De Andrè
via Piola, 10
Tel. 02 9548795 - 02 9543981

Proloco Inzago
via Fagheris, 14 - Tel. 02 9547691

Informagiovani
via Piola, 10 - Tel. 02 95314229
www.giovaninzago.org

Nuovo Giglio Cinema Teatro
via Brambilla, 1
Tel. 02 95311186
www.cinematteatrogiglio.it

LUOGHI DI CULTO

Parrocchia S. Maria Assunta
piazza Q. Di Vona, 4
Tel. 02 9549039

Parrocchia S. Maria Ausiliatrice
via dell'Edera, 2
Tel. 02 9549039

www.portalemartesana.it
www.greenwaysitalia.it
www.comuni-italiani.it
www.naviglilombardi.it
www.arpalombardia.it

www.atm-mi.it
www.milanosudest-trasporti.it
www.ferroviedellostato.it
www.aquaneva.it
www.bcinzago.it





Comune
di Inzago
Assessorato
alla Cultura



Con il patrocinio di:



Regione
Lombardia



Provincia
di Milano

Con il contributo di:



Differente per Scelta